

Maschio e dono

Potremmo cominciare dalla descrizione fatta da Antonello Vanni sul primo sito dei Maschi selvatici del Signore della foresta., col quale la figura dell'Uomo Selvatico ha una forte parentela (1): " Kernunnos, il dio celtico discendente del più antico Signore degli Animali, è una figura iniziatica che presiedeva ai riti di passaggio dall'infanzia all'età adulta già dal tardo paleolitico. Seduto a gambe incrociate, tiene nelle mani un serpente cornuto ed un collare; è circondato da un cervo, un cinghiale, due tori, due leoni, due lupi e un piccolo uomo su un delfino.

Secondo gli oracoli celtici, Kernunnos è il dio della **Generosità che nasce dalla consapevolezza interiore**, e dalla spontaneità. **Rispondendo alle necessità altrui, disinteressatamente, si partecipa infatti del naturale e fallico desiderio creativo di accrescere la vita e l'amore.** Innanzitutto quindi **il dio cornuto è "colui che dona"**, non solo grano e frutta agli animali della foresta, ma anche consapevolezze preziose agli uomini.

Il primo dono è nella sua mano destra: il torquis. Si tratta di un collare che era indossato dai Celti, soprattutto nobili, guerrieri o sacerdoti. L'archeologo Herm parla del torquis come oggetto di ornamento maschile e sottolinea che la società celtica teneva in grande considerazione il vincolo virile: "l'uomo era oggetto di ammirazione e simpatia per l'uomo.(...)I ragazzi vivevano quasi esclusivamente con membri dello stesso sesso, imparavano a cavalcare, combattere, cacciare e far bevute, dovevano dar prova di sé sul campo di battaglia, venivano onorati nelle orge, e consideravano i loro pari come il solo ambiente adatto". Il dio cornuto infatti è un iniziatore. **Ha due collari: uno è il suo, nobile ornamento, l'altro è un dono che innalza chi è da lui iniziato.** L'uomo che lo riceve, ha il dovere e l'onore di donarne uno al giovane che chiede il suo accoglimento." (2)

Uno dei simboli principali di questo antico dio Selvatico è dunque il Torquis, un collare, rappresentazione quindi di un vincolo, che verrà donato all'iniziato, ed impegna colui che lo riceve a donare, a sua volta.

Maschile, dono e iniziazione

Questo dono è profondamento connaturato alla natura e alla vocazione del maschile. Compito del maschile, nella ripartizione col femminile degli obblighi verso la vita, è dare la forma, così come quello del femminile è di conservarla. **Iniziare ai compiti della vita i giovani è dar loro forma , un dono formativo. Questo, dare la forma, e potrei finire già qui, è il compito del maschile.** Soprattutto quando ci si collochi dal punto di vista del Selvatico, vale a dire dal punto di vista del testimone della vita quale appare nelle sue forme originarie, eterne, per certi versi primordiale.

Di testimone della creazione.

Essere uomini, e il dono

E' dunque in questo gesto, del donare il sapere del dono al giovane maschio, al figlio , ma anche nel dar forma all'aspetto umano e sociale della figlia, e nel battersi contro ogni innaturale distruzione di forme (a cominciare naturalmente da quella dell'aborto, o dell'aggressione bellicosa), che si riassume ogni prospettiva di rigenerazione del maschile. La tragedia dell'Occidente, il suo cupo inabissarsi tra montagne di merci inutili, che,

divenute subito spazzatura, conquistano alla propria natura di rifiuti il corpo degli umani, quello della terra e degli animali, e le stesse parole ed opere artistiche dell'uomo (divenute ormai merci rapidamente deperibili, trash, spazzatura), si accellera paurosamente quando l'essere umano, di genere maschile, smette di trasmettere al giovane maschio, e al figlio, il piacere e il vincolo di donare. Ed alla donna, alla figlia, una forma, che significa anche un contenimento, socialmente significativo, e fecondo. La decadenza si accellera quando la figura paterna, qualsiasi uomo la rappresenti, cessa di iniziare i giovani maschi all'esercizio più pieno della dimensione fallica, e smette di insegnare loro a prendersi cura degli altri, e del loro sviluppo. E si disinteressa del destino sociale delle giovani donne, della figlia, abbandonata al mondo del femminile come fosse dotato di una qualche autosufficienza. (Della quale è privo, naturalmente, anche il mondo maschile. Bisognoso, per svilupparsi armoniosamente, della sua parte femminile, tendenzialmente liquida e cangiante, la sua anima.)

Ciò accadde, come intuisce bene Pound, "per ingordigia". Per accumulare denaro, immagine, prebende, anziché coltivare l'esperienza, fallica, del dono senza contropartita, e della sua trasmissione. Quest'ingordigia tuttavia ha avuto, e non poteva non avere, un'azione dissolvente sul maschile.

L'uomo occidentale è diventato, per ora, più ricco. Ma ha perso la forza, e la sicurezza, oltre che il piacere, del proprio fallo, dell'aspetto più profondo, e fondativo, della propria identità maschile.

Ora, nel momento dell'estremo pericolo, quando stenta ormai a riprodursi, e fatica, soprattutto, a dare un senso alla propria vita, l'uomo può forse ritrovarla, la sua identità fallica, e la sua capacità di dare.

Occorre però fare chiarezza sulle motivazioni di questa rigenerazione fallica. La ragione non può essere perché, altrimenti, lui, il maschio, sarebbe debole e infelice. In questo caso si rimarrebbe ancora nell'universo materno-infantile dei bisogni e delle gratificazioni, quel terreno melmoso in cui ha il maschio già perso buona parte della sua forza, e bellezza. E non cambierebbe nulla. Tanto meno consolare un maschile che ha dato il via da solo alla propria liquidazione, per pigrizia e proprio comodo, può interessare il Selvatico, il testimone della forza originaria, dell'archetipo nella sua purezza primordiale.

No, l'uomo deve, e può, ritrovare il fallo, e la capacità e la gioia di donarlo, "donando il dono", non per sé, ma perché gli altri, il mondo, ne hanno una vitale necessità, e un profondo desiderio.

A cominciare dai suoi figli.

Il creatore di forme, il seminatore della vita, il maschio, non può sottrarsi a questa chiamata. Senza negare, forse per sempre, il senso della sua esistenza.

Il selvatico Gesù, e il dono

Come dico già nel Maschio Selvatico, ci torno su nelle Donne Selvatiche, in Essere Uomini e più a fondo nel libro sul Padre, è che lungi dall'aver cacciato il Selvatico, Cristo è il selvatico dell'era moderna e lo è essenzialmente per la sua relazione con la vita.

Il Selvatico così come lo conosciamo ha alcune poche caratteristiche abbastanza precise: da una parte è custode protettore della vita, moltiplicatore del cibo, portatore all'uomo di un affetto che viene dall'alto, anche se è solo l'alto della montagna e del profondo della natura umana di cui lui è testimone. Il Selvatico antepone l'amore per gli uomini e il dono alle leggi e alle convenzioni. La legge in cui la maggior parte di queste leggende sono collocate è quella contadina dell'interesse personale e l'idea che qualcuno si muova per insegnare qualcosa agli altri e se ne torni alla montagna è una manifestazione pressappoco di follia. E infatti il selvatico compare spesso come figura di folle, ma lui questo fa e per questo viene ferito e viene punito e in qualche caso ucciso.

Ma il Cristo fa esattamente questo: la sua venuta è per salvare la vita dell'uomo che è stata persa dal peccato originale, che aveva quindi consegnato il mondo al regno di Satana e alla morte. Anche Gesù è un moltiplicatore del cibo, portatore all'uomo di un affetto che viene dall'alto, dal padre e dal profondo della natura umana che lui rappresenta. Questo tuttavia comporta, per seguire Cristo, sostituire il comandamento dell'amore alle norme della legge e delle convenzioni. Tutto il Vangelo, tutta la storia di Cristo, come sapete, gira attorno a questa cosa: prima c'era la legge poi Cristo dice la legge non vale nulla, io vi porto un comandamento amatevi l'un l'altro come io ho amato voi.

Quindi niente legge, niente convenzioni e però, come nelle piccole, fragili leggende del selvatico, il mondo della legge e delle convenzioni manda a morte Gesù, non tollera di essere negato e lo uccide consentendone così tra l'altro la definitiva rinascita.

Ecco l'antagonista di Gesù è certamente il principio del male, satana, che si realizza però attraverso il mondo della legge e delle convenzioni: ricordatevi che gran parte del nostro discorso, e anche il successo del nostro discorso, è la polemica contro la società delle buone maniere e anche delle normative, diciamo dei dispositivi di legge, delle convenzioni dominate dall'obiettivo dell'affermazione egoistica e del potere, con i quali ciascuno di noi, a titolo diverso ma sempre di più simile, deve poi vedersela. Le buone maniere che Gesù infrange durante tutto il suo percorso. L'antagonista quindi di Gesù è in fondo il potere, e la freddezza intellettuale del potere. Vi ricordate quel famoso passaggio del Vangelo che c'è in almeno due vangeli, uno è Matteo, l'altro deve essere Marco o Luca non ricordo, che a chi paragonerò questa generazione che dice la paragonerò a quei gruppi di bambini ebrei che si dicono l'un l'altro: io vi ho suonato il flauto e non avete ballato, vi ho cantato un lamento e non avete pianto: questo è il rimprovero di Gesù alla sua generazione e questa è la caratteristica della risposta della generazione a Gesù, che è una risposta intellettuale, freddezza intellettuale, cosa mi interessa il tuo flauto, cosa mi interessa il tuo lamento, ho la legge, ho la ragione, ho i diritti, ho queste cose qua. Ma questo rimproverero che Gesù muove alla sua generazione è però anche il lamento del selvatico, addolorato in ogni sua narrazione a non riuscire a muovere le corde buone del cuore dell'uomo. E lo scenario selvatico, è presente (3) fin dall'inizio della storia di Cristo, la cui missione tuttavia è divina e regale, egli è figlio di Dio e Giuseppe discende da re David. Non c'è nessun populismo nella figura di Cristo che infatti nega di essere il messia destinato a riscattare politicamente il popolo degli ebrei, egli è il rex, non il capo rivoluzionario, ed è in quanto re denunciante le vuote convenzioni del potere politico che viene mandato a morte. La cornice selvatica c'è fin dall'inizio: nasce tra i pastori; è osteggiato dal re mondano Erode, attaccato al suo potere, che vuole ucciderlo (infatti uccide tutti bambini nati con lui); è annunciato dal selvatico Giovanni, che vive tra le rocce coperto di pelli. Il suo rapporto con i dignitari ebrei è prevalentemente conflittuale, tranne Nicodemo, Giovanni d'Arimatea che nella leggenda medievale diventa poi colui che raccoglie il suo sangue nel calice salvifico del Graal. Tra i devoti, ai pastori succedono poi i pescatori e le pie donne, personaggi inferiori nella cultura dell'epoca, tra le quali l'ex prostituta Maria di Magdala. Da Gesù il ricco si allontana perché non riesce a rinunciare alle sue ricchezze, ma al pubblicano e alla prostituta o all'adultera vengono subito rimessi i peccati e al centurione romano, quindi comandante militare nemico oltretutto, che chiede la guarigione per il proprio servo amico, la guarigione viene concessa subito e le parole del Cristo vengono ancora oggi citate prima di ogni comunione " non sono degno che tu entri nella mia casa ma dì una sola parola e io sarò salvato".

Soldati prostitute pescatori peccatori esattori delle tasse, questi e non i dignitari del Sinedrio sono i suoi amici. Il loro elemento comune non è che sono poveri o fanno parte del popolo, molti di loro lo sono, ma né il centurione né il pubblicano né in fondo la ricca prostituta sono poveri, tutti però, i pescatori poveri e i ricchi, sono uomini e donne fuori registro, che credono in lui perché non si lasciano catturare dal pregiudizio corrente. Essi

credono in ciò che vedono, guardano la vita, la realtà della vita, e vedono che Gesù dona: dà la vita a chi l'ha persa, guarisce chi è malato, dona la vista a chi non l'ha più e che per lui queste azioni sono più importanti delle formule della legge. E' gente innocente come i pescatori o estrema, come il centurione o la prostituta, comunque è tutta gente in contatto con la vita, nella sua verità radicale e non chiusa nei manierismi, che noi sappiamo essere un errore del potere, per questo lo ascoltano.

E questo per me è il metodo Selvatico, oggi come ieri, andare al sodo, al centro della vita; il Selvatico è realista, ciò che vede (al di là di ogni intellettualizzazione) diventa il suo strumento di orientamento. E il dono il suo modo di azione.

Azione, desiderio e libertà nel dono

- Il nucleo centrale del dono è infatti un' **azione, un dare, che va dal soggetto verso l'esterno**. Perché avvenga occorre una situazione di libertà : la libertà - desiderio di dare. Se c'è un manierismo, un codice collettivo, o un'interesse personale, l'azione del dono non può realizzarsi. Si realizzerà magari un'affermazione di sé, una rivendicazione, una vendetta, un'azione di autotutela, ma non un dono. Certo , su questa spinta, organizzata, nasce poi il dono rituale e sociale, rimosso dai superficiali studi economici della modernità capitalista o marxista, e riproposto dall'antropologia, con Mauss e la sua variegata scuola. Ma l'uso sociale e rituale del dono non prenderebbe forma se non esistesse, nell'essere umano questa **spinta primordiale, archetipica, a dare, donare. Una spinta libera**, giacché non conosce altro vincolo se non la sua tendenza a realizzarsi, a dar/si forma (che tuttavia non diventa mai coazione: il dono - in questo senso primario - é sempre una scelta) (4).

- **Il dono dunque é espressione di libertà, orientata dal desiderio**: Desidero dare qualcosa a qualcuno, perché a questo tende la mia libido (intesa - junghianamente - come energia complessiva, non solo sessuale). (5)

Interesse, vincolo e bisogno

* Al mondo della libertà e del desiderio (dunque della salute psichica) , che é quello del dono , si contrappone quello del vincolo e del bisogno, che é quello dell'interesse. Esso - come dimostra la storia della modernità occidentale , il cui programma operativo é stata la " teoria della società industriale " , poi dei consumi - sostituisce all'uomo integrale, con la sua capacità di amore e di desiderio, la trista (e in realtà immaginaria) figura dell'Homo oeconomicus, dell'uomo che si muove nell'esclusivo obiettivo di appagare nel modo migliore i suoi bisogni. Non i desideri, che sono al di fuori della sua visuale, ma i suoi bisogni (6).

" Non é dalla benevolenza del macellaio, del birraio o del fornaio -dice Adam Smith- che ci aspettiamo il nostro desinare, ma dalla considerazione del loro personale interesse. Non ci rivolgiamo alla loro umanità ma al loro egoismo ."

Il dono, la dimensione donativa é dunque esclusa da questa visione della vita umana come bisogno, interesse e egoismo (7). La linea del " personale interesse " , come si esprimeva Adam Smith, ha prevalso, ed ha ispirato le strutture ed i comportamenti della società fino alla tarda modernità. Esse scricchiolano oggi vistosamente nella postmodernità (dopo la caduta del muro di Berlino), che io vedo come fase storica nella quale i principi scientifici, epistemologici, economici e politici che hanno ispirato la modernità imposta dalle rivoluzioni borghesi non reggono più.

Crisi della società dell'interesse

I principi della modernità borghese non reggono più per regioni molteplici. Mi interessa qui sottolinearne due.

* La prima è che l'"**interesse personale**", **criterio di orientamento dell' homo oeconomicus, frammentando la società in individui "egoisti" non è costitutivo di appartenenze**. E poiché ogni identità si alimenta di un'appartenenza a qualcosa di più vasto, **questo processo porta a un indebolimento dell'identità che tende a rendere difficile la stessa motivazione alla sopravvivenza**, come si può osservare nelle tipiche patologie della tarda modernità: anoressia, tossicodipendenze, narcisismo. Questo effetto disgregativo del principio dell'interesse personale si è manifestato con particolare evidenza nella cellula base della società, in cui avviene la formazione psicofisica dell'individuo: la famiglia. La contestazione prima, e la cacciata poi del marito/padre della famiglia riproduce appunto il motivo dell'interesse personale, e non esita ad immolarvi l'esistenza stessa della famiglia, ed il benessere e la salute psicofisica dei figli. Non per pedante ricostruzione della sequenza degli avvenimenti, ma per sapere come potranno andare domani, noi dobbiamo sapere che le peggiori conseguenze del femminismo sono state rese possibili dalla resa del potere maschile al principio dell'interesse, accantonando lo spirito e la pratica del dono di sé che erano stati alla base della fondazione dell'Occidente cristiano.

* **La seconda ragione di indebolimento del modello culturale dominante è che esso in realtà esprime solo uno dei principi vitali , quello femminile, e , indebolendo il maschile, indebolisce la possibilità della continuazione della vita, e del riconoscimento del suo senso**. La diffusione della sterilità maschile nel mondo occidentale avanzato, ormai giunta vicino al 50% è la migliore illustrazione di questa tendenza.

La società ginecocratica del bisogno e del consumo

E siamo al maschile - femminile, ed alla loro rispettiva relazione col dono, e l'interesse. Mutuando l'espressione, e l'analisi, inaugurata da Julius Evola , ho più volte descritto questa società come "ginecocratica", in quanto dominata dal principio della materia (e degli oggetti). "Il femminile " dice Evola, " se può dare la vita,...tende però a sbarrare l'accesso a ciò che sta al di là della vita. " Da questo punto di vista, l'intera società occidentale della modernità, tutta chiusa nell'osservazione e nel mantenimento della vita e dei suoi componenti materiali, (**la società del "biopotere" , come la chiama - con altri strumenti di indagine ma con conclusioni analoghe Michel Foucault -**) è certamente dominata dal principio femminile.

Ciò porta alla:

1 - Rimozione - svalutazione della morte (che tuttavia affascina l'individuo contemporaneo, dall'aborto all'eutanasia).

2 - negazione di ogni trascendenza (realizzata col compimento di quel processo di secolarizzazione - separazione tra il mondo umano e quello del sacro - che diede inizio alla modernità),

3 - sostituzione del bisogno, e del suo appagamento, al principio maschile dell'azione, tendenzialmente transpersonale e trascendente: ecco gli orientamenti fondamentali della società ginecocratica dell'interesse e del consumo

Questa cultura, e organizzazione economico-istituzionale non può che negare la sostanzialità del dono come espressione umana, conservandolo, appunto, come puro elemento di consumo (privato di significato sacrale transpersonale), finalizzato all'appagamento di un bisogno (indotto del resto dallo stesso circuito produzione-consumo) .

Il ritorno del dono

Ma oggi , proprio nel momento in cui la modernità sprofonda nella nevrosi, il dono riemerge dall'inconscio in cui era stato cacciato (8).

La risacralizzazione del Fallos

E con Pound, la più alta espressione della sofferenza dell'anima umana nel secolo che ha bandito il dono, e con esso il Fallo che lo esprime e promuove, chiudo per ora questa comunicazione.

Pound sapeva benissimo che il femminile é "migliore dell'uomo negli " atti utili"... mentre all'uomo vanno attribuite, come ci insegna la storia, le "invenzioni, gli "atti nuovi", le idee folli, l'irrealizzabile, .. perché in lui ha luogo la nuova "spinta verso l'alto". Ma **il mondo del fallo, di cui parla Pound , é anche il mondo del dono: atto creativo che, nel suo compiersi, modifica il mondo (ed il cosmo)**. Il potere del dono, che realizzandosi crea una nuova situazione, una nuova forma é lo stesso di quello dello sperma: "il potere dello spermatozoo é quello di esteriorizzare una forma." (Poscritto 203), attraverso l'invenzione-generazione di una nuova immagine (9). Tornare al dono vuol dunque, anche dire ritrovare la sacralità del fallo, che ha conosciuto, nella società industriali dei consumi (e dell'usura) , quello che Pound chiama: lo sviamento dell'ingordigia (Canto 99-697). "Quella grande ghianda di luce che si gonfia" (così vede Pound il Fallo nel Canto 106/755), mossa dal desiderio del dono tornerà forse a far sì: "**che il cuore sia retto il fallo percepisca il suo scopo.**"

E l'uomo ritrovi, uscendo dall'opacità dell'interesse, il gusto "di luce" per l'azione, l'audacia, e l'amore. Anche l'autentico amore e rispetto di sé, della propria natura maschile.

Claudio Risé, giornalista, psicoterapeuta, professore di Polemologia all'Università di Trieste/ Gorizia, sull'identità maschile , l' azione , e il dono ha pubblicato tra l'altro : *Parsifal.L'iniziazione dell'uomo all'amore* Red edizioni; *Il maschio selvatico. Ritrovare la forza dell'istinto rimosso dalle buone maniere.* Red edizioni. *La guerra postmoderna. Elementi di polemologia.* Editrice Tecnoscuola, Gorizia; tel/fax 0481.536915. *Psicologia della guerra. Individui, culture e nazioni in cerca di identità.* Red, Como, febbraio 1997. *Misteri , guerra e trasformazione. Le battaglie del Sé.* Editrice Barbarossa,tel. 02 201310. *Prefazione a Unabomber Manifesto.* Editrice Barbarossa. *Development of the Masculine in Sandplay.* Journal of Sandplay Therapy Vol III, N.1, Fall 1993. *Man's violence in Sandplay* Journal of Sandplay Therapy Vol. IV N.1 Winter 1994. *The dark side of Psychoanalysis.* Eranos Yearbook 1995. Spring Journal, Putnam, Connecticut, U.S.A.,1996 *Identità di genere e abuso di sostanze nell'attuale fase postmoderna.* Atti del convegno: *Carcere e tossicodipendenza; prospettive di ricerca.* USSL, 18, Brescia; marzo 1996.

(1)In Kernunnos, il progenitore del Selvatci, in:www. Maschiselvatici.it

(2)Anderson R., Oracoli Celtici, Milano, Sonzogno, 1999. (Su Kernunnos e la generosità).

(3)come ricordo ne Il Maschio selvatico

(4)Il dono negato e la malattia psichica . * Naturalmente questa natura del dono é centrale, dunque, dal punto di vista del benessere psicologico: giacché la malattia psichica, si

presenti come nevrosi o psicosi, è sempre caratterizzata dall'assenza di libertà. Il nevrotico, per la sua condizione, non può : non può fare una cosa (perché ha paura, non osa, teme la perdita, etc.), oppure è coatto a farla (e dunque non può non farla) ; la libertà, la scelta, l'espressione del Sé non c'è più, e siamo nella contraffazione, e nella malattia.

(5)perché posseggo -come dice la psicologia -"oggetti" d'amore (ma sarebbe più appropriato dire che faccio l'esperienza di "direzioni d'amore" : l' "oggetto " è opaco, assomiglia al prodotto, è un altro residuo della modernità, come la psicologia detta "delle relazioni oggettuali").

(6)Le due forze egemoni nella modernità occidentale, liberismo, e marxismo (qui sta la loro fratellanza), sono convinti entrambi che la dimensione dell'interesse sia la molla che muove gli uomini, e la storia.

(7)Anche se non tutti sono d'accordo. Fra gli stessi liberali: John Stuart Mill, che sembra, per famiglia e tradizione, destinato ad incarnare il pensiero liberista, giudica l'uomo economico un "uomo fittizio". Gli economisti - ritiene - devono sapere che la loro scienza, con tutte le sue pretese empiriche, è in realtà "astratta", e l'uomo "reale" è un'entità molto più complessa di quella categoria dell'"interesse" in cui cercano di stringerlo utilitaristi prima, e liberisti poi.

(8)quanto succede in queste settimane nel sud e nord est asiatico - dove milioni di persone dopo una vita di lavoro durissimo si ritrovano senza nulla, col frutto della loro fatica sottratto dal gioco della speculazione internazionale , andrebbe proprio studiato dal punto di vista dell'opposizione del principio del dono, e quello dell'interesse - a proposito del quale giustamente Pound parlava di usura.

"con usura nessuno può avere una casa tagliata nei sassi buoni
e con la facciata liscia pronta ai colori, con usura
non c'è nessuno che possa pitturar il paradiso
sui muri della sua chiesa. "(canto XLV)

(9)(Cfr. Relazione su L'aspetto educativo del coito, di Demetres Tryphonoopoulos al convegno internazionale "Ezra Pound educatore"; Terziaria editore Mi

[09 giugno 2005]